

Il consiglio comunale ha approvato la delibera

Varato a Napoli il piano per la casa ai terremotati

Anche la DC ha votato il nuovo testo - Risultati positivi di un confronto politico fondato sui problemi concreti - Nuove prospettive per il futuro della città

Dalla nostra redazione NAPOLI - Il consiglio comunale di Napoli approva la delibera e sceglie le aree per insediare i prefabbricati. La DC, dopo tentennamenti e colpi di coda, vota il nuovo testo, riveduto e migliorato anche grazie al suo contributo. L'ostrosismo fascista regge per 12 ore e poi molla di fronte allo schieramento unanime del consiglio. Nella stessa seduta del consiglio tutti i partiti democratici annunciano con un ordine del giorno unitario l'apertura di un confronto sullo sviluppo di Napoli, per verificare se esistono le condizioni di un accordo programmatico e politico. Si conclude così una settimana delicata e decisiva per la vita della città. L'esigenza di concretezza, per ora, sembra avere prevalso. Di fronte ad un'emergenza inedita per la sua gravità, partiti e società sono chiamati a scelte precise, ad idee chiare. La sfida è alta e difficile per tutti. Per la giunta, in primo luogo. L'amministrazione minoritaria Pci, Psi, Psdi esce rafforzata e persino rilanciata dai questi trentadue giorni. Ha fronteggiato alla grande i primi momenti, quelli dello choc collettivo, della paura, dello

sconfitto. Di fronte alla liquefazione dei governi locali, regione in primo luogo, le luci accese anche di notte a Palazzo San Giacomo strapparono perfino l'applauso alla marea di napoletani che dormiva proprio sotto quelle finestre, a Piazza Municipio. La vicenda delle aree per i prefabbricati, poi, ha creato un consenso prestigioso e nuovo intorno alle scelte dell'amministrazione. Urbanisti, economisti, ecologisti, il fior fiore dell'intellettuale napoletano hanno fatto blocco intorno alla filosofia della delibera: riqualificare la città, rompere la logica della crescita senza sviluppo, far progredire «insieme» Napoli e la sua area metropolitana, la fascia costiera e le zone interne. Idee che, in un atto amministrativo, si sono tradotte in decisioni operative e scelte precise. E' stata forse proprio questa mobilitazione di forze, questo clima senza precedenti da molti anni a questa parte, che ha salvato l'impalcatura di fondo della delibera.

La battaglia è stata dura. Le «zampe», come qualcuno ha ribattezzato il denaro pubblico che passerà per il commissariato di Zamberletti, fanno gola a molti. Ci sono settori importanti e pericolosi che sono pronti a fare carte false pur di sostituire ad ogni sforzo di programmazione il rilancio in grande stile dell'anarchia del cemento e del profitto, della congestione e del degrado. La DC è stata chiamata a misurarsi su questo terreno ed ha soltetto molto la prova. La prima reazione è stata di contrapposizione, di rigetto totale, più emotivo che razionale. Molti hanno detto: usano la delibera come alibi per «forzare» la situazione politica, per far cadere la giunta Valenzi. Così non è stato.

L'amministrazione ha evitato una contrapposizione pericolosa che rischiava di far passare in secondo piano gli interessi delle migliaia di napoletani che ancora dormono nelle scuole; ha rimesso al centro la delibera, con i suoi contenuti di merito, ha condotto una vasta opera di consultazione con le opposizioni, con i consigli di quartiere, con le forze sociali. Il nuovo atto, approvato l'altra sera alla fine di un lungo e grave ostruzionismo missino, raccoglie tutti i suggerimenti e le proposte; rispetta la scelta di fondo della delibera precedente ma l'arricchisce. La DC non ha potuto dire di no.

E ora, visto che il metodo ha dato i suoi frutti, le forze politiche intendono riprovarci. Con un'ambizione in più: vedere se il confronto tra i partiti a partire dalle cose, dai veri problemi di Napoli. Qualsiasi risultato che si potrà ottenere su questa strada sarà perseguito con tutta la tenacia e la determinazione di cui è capace il più grosso partito della città. I tempi sono eccezionali: guai a guardarsi con i paracocchi di meschini interessi di parte.

Antonio Polito

Drammatica testimonianza alla manifestazione del PCI

Bologna: nelle parole di un padre l'esigenza di verità sulla strage



Bologna - Uno scorcio della sala mentre parla il compagno Pecchioli

Dalla nostra redazione BOLOGNA - « Mio figlio, di sei anni e mezzo, è appena tornato da Lione, dove è stato operato agli occhi. Subito dopo l'attentato è rimasto cieco, ora sta lentamente recuperando, ma un occhio resterà lesa. Mia madre è stata nuovamente ricoverata all'ospedale, per un altro intervento al ginocchio. Mio suocero sta riprendendosi da un grave trauma cranico. La madre di mia moglie, come sapete, è invece rimasta uccisa sul colpo, il 2 agosto, mentre assieme agli altri, attendeva un treno davanti alla sala d'attesa di seconda classe. Paolo Bolognesi, un

compagno di trentasei anni parla con voce ferma, nella sala dove il PCI ha chiamato tutti a ricordare le vittime della strage, sei mesi dopo. « Mio figlio l'ho trovato alle quattro del pomeriggio. L'ho riconosciuto per una voglia sulla pancia. Il suo corpo era tutto una piaga, il volto irriconoscibile. Devo dirvi, compagni, che mi è difficile parlare, questa sera. Ero già intervenuto in consiglio comunale, un mese dopo la strage, ma allora pensavamo che la mobilitazione grande di quei giorni avrebbe impedito rallentamenti nell'inchiesta, e tentativi di insabbiamento. Mi è difficile parlare perché

questa speranza, questa certezza, non le abbiamo più. Paolo Bolognesi dopo sei mesi passati negli ospedali, accanto a un figlio di sei anni che ha rischiato la morte e la cecità, è venuto a dire, con amarezza, ciò che pensa. « Mi sembra che i responsabili attuali dell'inchiesta vogliono svuotare tutto. Non tengono contatti con la stampa e non sappiamo cosa stiano facendo. C'è un tentativo scoperto di insabbiare l'indagine. Zangheri, ai funerali, ha detto "giudicheremo dai fatti". Mi sembra che ad eccezione dell'impegno delle istituzioni locali - quei fatti non siano ancora venuti

« Una denuncia precisa, a sei mesi dalla strage della stazione, a quattro anni e sei mesi da quella dell'Italicus: una strage per la quale si deve ancora celebrare il processo. « L'amarezza del compagno Bolognesi - ha detto Ugo Pecchioli, della direzione del PCI - è anche nostra. A sei mesi dal 2 agosto qualche interrogativo dobbiamo porcelo, e soprattutto porlo a chi governa. Come stanno lavorando gli organi istituzionali dello Stato per scoprire assassini e mandati della strage? C'è stato un inizio delle indagini che ha fatto ben sperare. Ora si ha la sensazione che qualcosa non vada avanti. C'è il pericolo che l'inchiesta si sbranderà, e ci sono rischi di avocazione. Non si sa nulla di come proceda l'inchiesta in concreto. Si conoscono solo gli atti negativi, come l'esclusione di sindacati ed enti locali dalla parte civile. La nostra posizione resta ferma; la mobilitazione deve continuare perché ciascuno, nell'ambito delle sue competenze, faccia il proprio dovere, fino in fondo. »

« Ecco la storia di mio figlio, un bambino di sei anni, rimasto cieco dopo l'attentato. All'incontro altri familiari delle vittime e tanta folla. Gli interventi dei compagni Pecchioli e Imbeni. « Mobilitazione per avere giustizia. »

una sede diversa da quella di Bologna per lo svolgimento del processo contro chi è voluto e messo in essere strage. Nei prossimi mesi, ci saranno altre iniziative, e impedire che il silenzio si spandi sui quasi 85 morti. Per il 2 agosto, primo anniversario della strage, è in preparazione un incontro con la giunta democratica dell'Italia dell'Europa, organizzato dal Comune. Ai partiti è stato inviato un invito, da parte comunista: quello di cercarsi di capire meglio il terreno, per poterlo sconfiggere. Jenner Mele

A TUTTE LE FEDERAZIONI

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento entro la giornata di GIOVEDÌ 5 FEBBRAIO.

Presentata ieri la conferenza nazionale che si terrà a Genova il 27 e 28 febbraio

Il PCI affronta la grande questione degli anziani

I dati confermano la tendenza ad un massiccio invecchiamento - Sono già oltre 12 milioni i pensionati - La battaglia degli enti locali contro l'emarginazione - Città, consumi e tempo libero da ripensare per i vecchi - Adriana Lodi spiega i contenuti della iniziativa comunista

Del nostro inviato GENOVA - Un convegno sulla condizione degli anziani verrà organizzato dal PCI a Genova, il 27-28 febbraio, con la partecipazione del segretario del partito Enrico Berlinguer. Sarà un incontro di riflessione e di approfondimento, di iniziative e di proposte. Uno strumento di verifica, un momento per raccogliere e mettere a fuoco tutti i dati e le implicazioni dell'imminente problema anziani. Vi parteciperanno amministratori e politici, medici ed operatori sociali, intellettuali, sociologi, quadri del partito, giovani ed anziani, in uno sforzo che « deve mobilitare le coscienze ed investire tutte le generazioni e l'insieme del movimento operaio. »

Lo ha detto Adriana Lodi, responsabile nazionale del servizio assistenza e previdenza del partito, aprendo la conferenza stampa che qui a Genova ha illustrato i contenuti e le finalità del convegno: i problemi degli anziani e come problemi che impongono di affrontare insieme i grandi temi di trasformazione dell'assetto sociale, dello sviluppo economico, dei modi di vita,

del costume, degli orientamenti ideali. Gli anziani sono come un tragico osservatorio: un universo che è già oggi precario e pauroso, ma che assume contorni esclusivi se proiettato nel futuro. Bastano i dati italiani. Oggi contiamo circa 13 milioni di pensionati, il 70 per cento dei quali, ha detto Adriana Lodi, sono fermi al minimo della pensione, cioè a 156 mila lire, vale a dire ad un limite che è un bell'eufemismo definire di sopravvivenza. E se al nord, nelle regioni industriali, la sudata ed onerosa marcia delle pensioni verso livelli più decenti ha raggiunto qualche traguardo (sono al di sopra del minimo il 39 per cento delle pensioni INPS in Liguria, il 40 per cento in Lombardia) quel baratro è tutto aperto nel sud: per esempio in Calabria, dove solo il 4,4 per cento dei pensionati è sopra il minimo, o in Basilicata, col 3,5 per cento.

Questo è solo uno dei dati, tra i tanti terribili che riguardano la condizione degli anziani in Italia. Il futuro, ecco il problema. Il mondo invecchia, le « teste grigie » avanzano, il volto dell'umanità cambia. Si invecchia, si

nasce meno e si vive più a lungo, è questa la tendenza demografica oggi in atto, non solo in Italia ma in tutt'Europa. Rispetto a cento anni fa si campava in media 26 anni in più; le città hanno una popolazione di ultra sessantenni che si aggira ormai sul 25 per cento. La terza età si allarga, bisogna ormai fare i conti coi grandi numeri della vecchiaia.

Ha aggiunto Renato Degli Esposti, segretario del sindacato pensionati della CGIL, presente alla conferenza stampa: « Dobbiamo anche mettere sul conto del prossimo futuro da 400 a 700 mila vecchi cronici non autosufficienti e sottolineare una volta ancora che il problema della razionalizzazione dei servizi e dei costi in questo campo non è più solo una questione urgente ma semplicemente vitale e per l'insieme della nostra società. »

C'è la situazione INPS, che in questa prospettiva, rischia di diventare catastrofica. Settemila miliardi di disavanzo nel 1981: « Una cifra in rosso che potrà superare i 13 mila miliardi nell'83, data nella quale il deficit patrimoniale potrebbe superare, ha detto la compagna Lodi, i 40 mila miliardi. »

Dati più che allarmanti. E' contro questa macroscopica dimensione della questione anziani che il sistema dello stato assistenziale va in pezzi, che la stessa struttura previdenziale si rivela insufficiente.

Lotta Continua un'altra vittima dell'editoria senza riforme

ROMA - In attesa di una riforma - quella dell'editore - che non arriva mai, un giornale ha chiuso i tenti. Si tratta di Lotta Continua che da quasi un anno non compare più nelle edicole. I giornalisti che lo gestiscono in cooperativa sperano di poter riaprire il giornale, ma per cominciare la loro avventura sperano molto poco nella forma dell'editoria - nata probabilmente a settembre, dopo le elezioni, saranno, invece, un'operazione che dovrebbe fruttare 500 milioni di cui ha bisogno per ripartire. Ci tiano, dice Carlo Pane che come il giornale ha tentato di tornare nelle edicole, aprite quando compire giusto 10 anni di vita. Lotta Continua ha corso passato più volte il rischio dover chiudere i tenti. C'è l'ha sempre fatta. Non scil nel '79 per 5 giorni più che le redazioni di Roma Milano furono occupate. Barca di Bologna seguiva i funerali della figlia Manuela, di 11 anni, seppa che anche la moglie Natalia aveva cessato di vivere. La sua richiesta l'ha scritta anche sulla lapide al cimitero: « Qui giacciono Natalia e Manuela, uccise da bomba fascista. Chiedo giustizia. »

ROMA - Sembra arrivato alle ultime battute il lungo iter della piattaforma degli organi collegiali della scuola. Conclusa al Senato la discussione in sede referente, il testo di legge sarà esaminato giovedì pomeriggio dall'assemblea di Palazzo Madama. Quindi il voto, a tempi rapidi, si dice. Che giudizio dare di questa legge di cui si sta discutendo da mesi? Ne parliamo con Achille Occhetto, responsabile della sezione scuola e università del PCI. Il 27 settembre dello scorso anno alla Camera i parlamentari comunisti, su un provvedimento di riforma parziale degli organi collegiali espressero un voto di astensione. Valutarono come un fatto estremamente positivo la possibilità che di lì a qualche settimana si potesse in tutte le scuole dare luogo alle elezioni dei comitati degli studenti e dei genitori e avviare il funzionamento delle assemblee di classe.

Orgi la situazione è profondamente cambiata e il nostro giudizio sul comportamento della maggioranza governativa e sulle modifiche che questa vuole apportare al testo del disegno di legge approvato alla Camera, non può che essere estremamente negativo. « Quali sono i motivi più specifici del nostro dissenso? I motivi sono parecchi. In primo luogo perché si sono

fatti trascorrere ben 4 mesi nel corso dei quali nelle scuole e nell'attività delle singole classi si è verificato un ulteriore logoramento di quelle forze intenzionate a sostenere, e a rilanciare la partecipazione democratica. Ciò è avvenuto per responsabilità della DC e degli altri partiti che sostengono il governo. E' evidente che oggi è molto più facile, prendendo a pretesto qualche ulteriore ritardo, non procedere all'attivazione delle assemblee di classe e alla elezione dei comitati di circolo e di istituto.

In secondo luogo si sono voluti mantenere nel testo quegli articoli che introducono modifiche pasticciate al funzionamento dei consigli di circolo, di istituto e di distretto. Noi chiedevamo lo stralcio per avviare da subito il confronto parlamentare sui problemi della riforma dell'amministrazione scolastica che rappresenta il terreno ideale su cui si ri-

solva la crisi di questi organismi. Il fatto che non si sia voluto far così conferma che la DC e i suoi attuali alleati non hanno alcuna intenzione di affrontare questi problemi e anzi si apprestano a presentare nei prossimi autunno la legge oggi in discussione contrabbandola come la riforma degli organi collegiali.

Quali sono le modifiche apportate dalla commissione del Senato che riteni più gravi? E' stato alterato il significato e il ruolo del comitato, si è ridimensionato il significato dell'assemblea di classe, riducendone fra l'altro il numero annuo di convocazioni e mantenendo il doppio dei consigli di classe e di interclasse. Ma la cosa più grave è l'aver obbligato i genitori a votare congiuntamente agli studenti il pomeriggio di un giorno lavorativo limitando così la partecipazione.

Se l'istituzione del comitali e delle assemblee di classe non risolve la crisi della partecipazione, quali sono allora gli interventi necessari? Nello scorso mese di dicembre abbiamo presentato alle Camere una proposta di legge per la riforma del Ministero della pubblica istruzione, per la revisione complessiva di tutta la democrazia scolastica, e per il potenziamento delle competenze scolastiche degli enti locali. La partecipazione che si esprime dentro gli organi collegiali deve significare qualche cosa di concreto, non può essere concepita come fine a se stessa. Siamo noi che vogliamo rendere efficiente la democrazia di base. Ciò deve significare: potere di controllo, contributo alle scelte di programmazione e avvio di forme anche limitate di autogoverno amministrativo. Per ottenere ciò è necessario da una parte superare il burocratismo e l'accanimento del Ministero della Pubblica Istruzione, nel quadro di una concezione generale secondo cui al governo spetta una funzione di coordinamento e di programmazione. Ciò comporta la riforma degli uffici centrali, abolendo i provveditori e riorganizzando la struttura periferica da fondarsi su livelli distrettuali e regionali. Inoltre è necessario eliminare i conflitti e le sovrapposizioni di competenza tra ministero ed enti locali.

Una nuova fase per attuare la riforma

650 mila operatori sanitari chiedono un contratto unico

Come cambierà l'assistenza - Colloquio coi sindacalisti Cgil

ROMA - Sta prendendo l'avvio una nuova importante fase per l'attuazione della riforma sanitaria. Dopo quella istituzionale con l'abolizione delle mutue e la costituzione delle Unità sanitarie locali, si è aperta la fase contrattuale. Un primo passo in questa direzione, sia pure tra contrasti e resistenze, è stato compiuto con la nuova convenzione per i medici di base (medicina generale). Va verificato se la conclusione della trattativa per il personale medico degli ospedali e per gli specialisti degli ambulatori ex mutualistici. Adesso è la volta di tutto il personale sanitario, tecnico e amministrativo che dipende dal servizio sanitario pubblico.

Sono circa 650 mila lavoratori attualmente suddivisi in cinque settori con altrettanti trattamenti: ospedaliero (450 mila unità di cui 50 mila medici e il resto infermieri e tecnici); ex mutualistici (120 mila unità comprendenti 40 mila operatori negli ospedali psichiatrici, medici condotti, medicina del

lavoro e scolastica, centri di igiene, consorzi antisibite, ecc.); statali (20-30 mila dipendenti dagli ispettorati del lavoro, veterinari, sanitari dei posti di frontiera e dei porti); Regionali (circa 10 mila unità già dipendenti dai vari uffici sanitari statali e parastatali). Questo è il quadro complessivo e frammentato del servizio sanitario pubblico e dei settori integrativi privati. Un insieme di forze intellettuali e tecniche che non può lavorare più a compartimenti stagni ma che deve essere armonizzato e coordinato. Come è possibile? Lo chiediamo al segretario della Funzione pubblica CGIL che proprio ieri hanno partecipato alla riunione dell'Esecutivo nazionale.

« Abbiamo deciso - ci dichiara subito Alessandro Guidobaldi - di proporre a Cisl e a Uil di aprire la trattativa con il governo, con Regioni e Comuni, per il primo contratto unico nazionale del servizio sanitario nazionale. Non vogliamo più rinnovare i vecchi contratti che tengono separati gli operatori sanitari, ma muoverci secondo la legge di riforma che vuole un contratto unico come presupposto per realizzare un servizio sanitario unitario e più qualificato. »

« Che tipo di contratto? « Vogliamo fare un contratto unico - ci spiega Sergio Sinchetto - basato su tre punti: 1) valorizzazione della professionalità con il superamento dei manufatti ormai superati perché tendevano a parcellizzare rigidamente il lavoro, mentre oggi c'è bisogno di responsabilizzare il singolo operatore e di favorire il lavoro di équipe; 2) un nuovo assetto delle qualifiche professionali attraverso la riforma delle scuole di formazione; 3) valorizzazione del tempo pieno superando i rapporti di lavoro ambigui e ibridi, eliminando attività tra loro incompatibili. »